

# Gli incontri

“ Ci sono talmente tante melodie che vagano nell'aria che devo fare attenzione a non calpestarle (Johannes Brahms)

A casa di

MARTIN FRÖST

Virtuoso del clarinetto, 110 concerti l'anno, alcuni scritti per lui. È anche un eclettico, ma se dovesse scegliere, nessun dubbio: la classica



Tre ritratti di Martin Fröst a casa con la figlia Matilda, la moglie Karin e il piccolo Jonathan (Servizio fotografico di Jan Johannessen / Panos Pictures / LUZphoto)

## «La musica più bella è in famiglia»

Sul palco è ossessionato dal qui e ora. «È la natura stessa della musica: ogni singolo momento parla con te, con il tuo cuore, con la tua mente». Lo stato d'animo predominante è un sentimento di fragilità. «Non è proprio confortevole, ma è giusto sia così. È l'incertezza di suonare in modo speciale: ci provi e ti impegni,

ma non sai se ci stai riuscendo. Non mi piace ascoltare chi è convinto di fare un'esecuzione tecnicamente perfetta, senza dubbi. L'obiettivo è comunicare, e lo raggiungi quando hai creato una connessione con lo strumento, con l'orchestra e con il pubblico».

A Martin Fröst, virtuoso del clarinetto, questa connessione riesce. E bene. Quando si è esibito all'Auditorium di Milano con l'Orchestra Verdi, lo scorso giugno, in «quel» Concerto di Aaron Copland che fu eseguito per la prima volta da Benny Goodman nel 1950, ha lasciato a bocca aperta non soltanto le *groupies* del Conservatorio di Ancona venute apposta per lui, inguainato in un abito dello stilista Lars Wallin, lo stesso della principessa Victoria di Svezia. Nella danza Klezmer del bis, riarrangiata dal fratello minore Göran, ha trasmesso la felicità promessa dal titolo, *Let's be happy*, in un crescendo stupefacente prodotto dal suo indiscusso talento. Tutt'altro che fragile.

Semmai curioso e attento. Come adesso, che sta seduto nella grande cucina bianca di casa, a Södermalm, l'isola di Stoccolma famosa tra i fanatici di Stieg Larsson perché ci abitano i protagonisti della *Millennium Trilogy*. Martin ha appena congedato moglie e minuscolo figlio, che torneranno più tardi per far le foto nella stanza di Matilda, la primogenita di quattro anni, dove avevano buttato alla rinfusa buste, valigie e giocattoli prima del nostro arrivo, perché «sicuramente» lì non saremmo mai entrati, e dove invece si mostrano così come sono: innamorati e lievi.

«I primi ricordi che ho sono legati alla musica. I miei genitori, chirurgo e oculista, sono musicisti amatatoriali. Mio padre suona la viola, mia madre il violino. Spesso in soggiorno ospitavano quartetti di amici. Se non suonavano, ascoltavano dischi classici. Sentivo quelle registrazioni di Brahms e mi sembrava di volare». Il fratello maggiore è pianista, il più piccolo violista e compositore. Insieme si ritrovano almeno una volta all'anno in un concerto che ormai è un appuntamento tradizionale, nella città dove sono nati, a Sundsvall. «La musica ha portato tanta felicità nella nostra famiglia e l'ha tenuta unita a lungo».

Martin comincia con il violino, a otto anni passa al clarinetto. A 15 va a Stoccolma per studiare con Sölve Kingstedt. «Un periodo difficile. Venivo dal Nord, da un posto piccolo. I miei compagni di scuola avevano sei anni più di me, non avevamo nulla in comune». I primi due mesi vive in un garage con una ragazza conosciuta in campeggio. «Poi mi sono trasferito in una grande casa con altri quattro, persi completi. Un po' di ordine è arrivato l'anno dopo, quando sono andato a stare da una famiglia fantastica. E infine sono cresciuto anch'io». Si sposta in Germania, per perfezionarsi con Hans Deinzer. Con lui

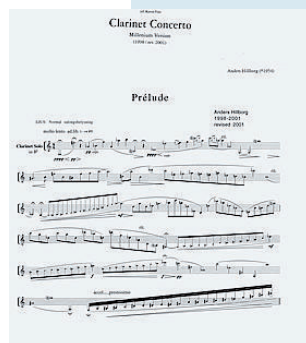
Suonare mi dà una gioia enorme, ma moglie e figli sono molto di più. Non leggo recensioni: cerco di sperimentare, non voglio farmi condizionare

di ELVIRA SERRA

### Biografia

#### Gli studi

Martin Fröst è nato a Sundsvall, in Svezia, il 14 dicembre 1970. Comincia da piccolo a suonare il violino. Poi a otto anni passa al clarinetto. A 15 si trasferisce a Stoccolma per studiare con il maestro Sölve Kingstedt. Quindi va in Germania



#### I concerti

Fröst si è esibito nei più importanti teatri del mondo, dai Konzerthaus e Musikverein di Vienna alla Carnegie Hall di New York, dalla Royal Albert Hall di Londra al Concertgebouw di Amsterdam. Eclettico, gli piace sperimentare contaminazioni con altri generi, soprattutto teatro e danza

cominciano le sperimentazioni e arriva il ruolo da protagonista in *Der Rattenfänger von Hameln*.

Per il suo eclettismo il «Times» ha scritto: «Fröst è un mix tra Bob Fosse, Marcel Marceau e Michael Jackson»; il coreografo, il mimo, il cantante-ballerino. Lui ammette: «Ovvio che ne sono lusingato, ma onestamente non guardo mai le recensioni. Credo sia giusto non leggere le critiche perché, soprattutto se stai sperimentando nuove cose, rischiano di condizionarti, confonderti o, peggio, distoglierti dal tuo progetto».

Ha suonato alla Carnegie Hall di New York, alla Royal Albert Hall di Londra, al Concertgebouw di Amsterdam. Eppure considera il teatro migliore quello in cui ritorna. «Magari anche uno piccolo, dove però ti aspettano, ti riconoscono, sono lì per te». Centodieci concerti l'anno in tutto il mondo, 250 notti fuori casa. «Questa è la parte più dura, ora che ho una famiglia. All'inizio salire su un aereo era molto eccitante, adesso mi chiedo che cosa sto facendo. Dire che viaggiare è fantastico perché vedi un sacco di posti è una piccola bugia. In realtà si lavora sodo. Naturalmente vale la pena, anzitutto sul piano umano, ma oggi le trasferte più belle sono quelle che riesco a fare anche con mia moglie e i miei figli: allora si che assomiglia a una vacanza».

Jonathan, l'ultimo nato, lo ha lasciato a casa in primavera che aveva tre settimane e lo ha rivisto in Italia che aveva due mesi. In mezzo ci sono state l'America, l'Europa e l'Australia. «Mi ha riconosciuto grazie a Skype», scherza, facendo l'unica concessione alla tecnologia. «Non sono su Facebook, non sono su Twitter. Mi sento molto lento, da questo punto di vista, e immagino che dovrò occuparmene quando i bambini cresceranno. Ma a me piace incontrarle, le persone. L'anno scorso al matrimonio della principessa Victoria, dove eravamo invitati, tante celebrità sedute in chiesa aggiornavano di continuo il profilo sul telefonino e twittavano con i fan. È assurdo!».

Grazie all'iPhone, però, può cantare a Matilda le ninnananne che gli ha insegnato sua madre da piccolo. La bimba lo guarda sullo schermo; quando l'immagine «tramonta», il padre sa che si è addormentata. «Difficile dire se sia la serenità familiare a influenzare il lavoro positivamente o viceversa. Mi sembra facile fare il mio mestiere perché sto bene, e sto bene in casa perché il lavoro funziona. Al tempo stesso se suonare mi dà una gioia davvero enorme, la famiglia è qualcosa di più alto, che fa diventare meno importante, in modo positivo, la mia professione».

Karin è la donna che rende possibile l'alchimia perfetta. Logopedista, cantante jazz in una big band, lui l'ha conosciuta nove anni fa dopo un concerto (di lei). «Fui troppo pressante e all'inizio non ebbi successo. Ma mi concesse un secondo appuntamento e lì fui più sobrio, tranquillo: funzionò». Martin



Sopra: i suoi film in Vhs; a lato: il pianoforte col ritratto di Miles Davies (di Anton Corbijn); sotto: i clarinetti. A sinistra: la prima pagina del concerto di Hillborg scritto apposta per Fröst (Henry Litloff, s Verlag/C. F. Peters)



non può che legare a lei e ai bambini i momenti più belli e più terribili della sua vita. Come quando Matilda, a tre anni, ingoiò un acino d'uva guardando *Pippicalzelunghe* e svenne per due minuti e mezzo. «Era diventata blu in viso, ma d'improvviso si riprese e in ambulanza già parlava con tutti e diceva quanto era eccitata di stare lì sotto le luci». Un'altra volta, quest'inverno, durante il Concerto Hillborg scritto apposta per Fröst, nel quale indossava una maschera e danza, Matilda eluse la mano della mamma («che era molto incinta!») e finì sul palco accanto al padre. «Al termine dell'esecuzione fece l'inchino e si prese gli applausi con molta grazia. Sua madre era infuriata».

Se un giorno dovesse scegliere tra il repertorio classico e quello di sperimentazioni con altri generi, opterebbe per il primo. «È ciò che sono». E non ha dubbi neppure tra la carriera di musicista e quella di direttore, che ogni tanto abbraccia. «Mi piace condurre, è una fantastica sensazione di potere. Ma il direttore fa una vita molto solitaria e silenziosa, sempre lontano da casa, e poi non può mai suonare per se stesso».

Il «crossover» in sé e per sé non gli interessa. «Non mi ci vedo accanto a Lady Gaga». Mentre potrebbero avere senso progetti mirati con artisti che stima. «Magari Sting o, perché no? David Bowie». In fondo sono rimasti loro, quelli di quando era un ragazzino, i suoi idoli: Prince, Steve Wonder, i Police, Michael Jackson.

In viaggio legge biografie («adesso quella di Keith Richards»), quando sta a casa e non gioca con Matilda e Jonathan riguarda i film di Charlie Chaplin e Akira Kurosawa in Vhs. «Ma il più bello resta *Les enfants du Paradis*, di Carné». Si tiene in allenamento con la corsa, tre volte alla settimana, e con poca palestra. Gioca a calcetto e simpatizza per il Milan: «Solo perché ci gioca Ibrahimovic».

Il suo mantra, prima di ogni concerto, è: «Non dimenticare il clarinetto, non dimenticare il bocchino, non dimenticare il costume». Qui e ora, sempre fragile.

eserra@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Di Sting e David Bowie ho una grande stima. Non mi ci vedo proprio accanto a Lady Gaga

“ Non frequento Twitter né Facebook. Sono lento in questo; le persone preferisco incontrarle